

**IDEE POSSIBILI
PER L'INTERO ANNO**



L'INTERVISTA

L'economia e le chance di sviluppo:
parla Giuseppe Acierno

Aerospazio ed energia: occasione unica

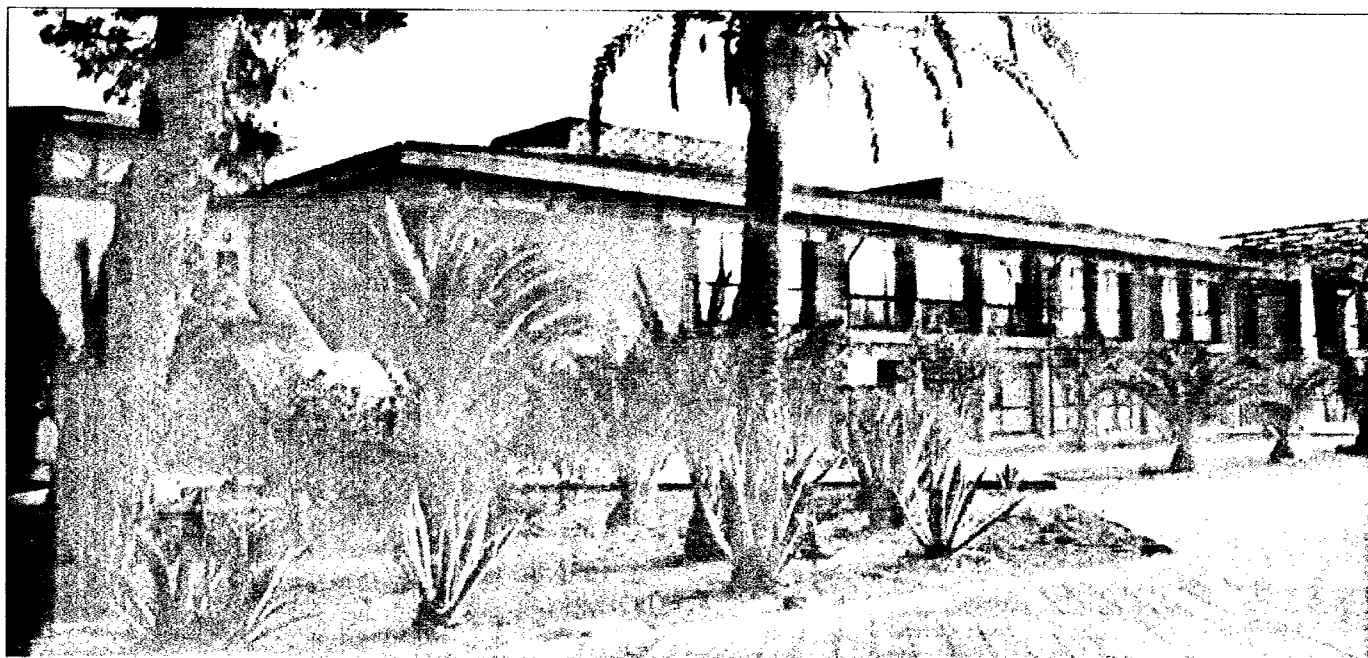
«Possiamo diventare l'esperienza più importante del Meridione. La politica rifletta su questo»

**CORDIALE
FREDEZZA**

Il presidente della Provincia Michele Errico con Giuseppe Acierno, responsabile dello staff del presidente fino a pochi mesi fa. Sotto, la Cittadella



*Il Distretto aerospaziale
dimostra cosa si può fare
quando si mettono
da parte le conflittualità*



*Con il presidente Errico
c'è stato un rapporto leale*

*La classe politica mira solo
a risultati di breve periodo*

di Francesco G.GIOFFREDI

In fondo è un gioco di alambicchi, la formula del successo e del rilancio. Un gioco che qui, sul territorio brindisino, è una vertigine da emicrania, fra talenti e contraddizioni, chance e conflitti. L'alchimia, allora, è una ricetta paziente e saggia. Da distillare goccia a goccia. Ora come non mai: il 2009 può essere l'anno dell'esplosione dello sviluppo economico. Nel catino c'è molto a bollire: due distretti (quello dell'Aerospaziale e dell'Energia) in fase di completa maturazione, la Cittadella della ricerca che vuol irrobustirsi, l'inflammato dibattito sulle politi-



cne emergenze, un porto in cerca di autore e identità, le infrastrutture da costruire o solo valorizzare.

Roba, tutta questa e molta altra, capace di lasciare solchi evidenti e tracciare rotte future. E allora? La liturgia delle buone intenzioni – a tutti i livelli istituzionali – è sempre quella: sistema, intese, rete, formazione, valorizzazione. Belle parole, ma il concreto incastro è cosa tanto ardua e rara. Giuseppe Acierno, almeno, ha la cassetta degli attrezzi giusti per assemblare analisi e linee guida. Già nello staff (poi smantellato) del presidente della Provincia Michele Errico, ora Acierno è al vertice del Distretto regionale dell'Aerospaziale. Il Distretto ha sede a Brindisi, alla Cittadella, ed è una sfida di stazza internazionale, mastice fra aziende, settore pubblico, ricerca, formazione, eccellenze. Un modello? Sì. Un'eccezione? Anche. Perché – è il succo del suo pensiero – questo è un territorio ancora immaturo, gonfio di conflittualità, privo di visioni di lungo periodo, troppo avvinghiato ai risultati immediati, e poco incline a scavare a fondo sul terreno delle opportunità. Un terreno che va dissodato: «Ognuno va per la sua strada – dice Acierno – invece bisogna avere come bussola solo gli interessi del territorio». Insomma: una questione di metodo. E di cassetta degli attrezzi.

Dottor Acierno, per prima cosa: qual è la lezione del Distretto Aerospaziale?

«Il successo nasce da un fattore: sono state messe da parte le conflittualità tipiche del sud, equilibrando soggetti e interessi diversi, limitando l'alto tasso di litigiosità. E mi riferisco non a legittimi interessi differenti, ma a una conflittualità che è "culturale". Quando si fa sistema, invece, l'unica cosa che conta sono gli interessi del territorio».

Che 2009 può essere per il Distretto?

«Abbiamo due appuntamenti fondamentali. Da una parte, c'è l'approvazione dell'accordo di programma-quadro sulla ricerca fra Regione e Governo, che porterà al Distretto 220 milioni di euro per la ricerca tecnologica: una cosa straordinaria mai accaduta prima. Il Distretto, tecnicamente, non è soggetto che riceve finanziamenti, però ha svolto la sua funzione: fa sistema, crea filiera, media interessi, guida processi che portano a investimenti del genere».

Detto così sembra facile.

«Ma non lo è per niente: è un'esperienza nata dal basso e col tempo, lentamente, fondendo le componenti della didattica, quella scientifica e quella produttiva».

Poi in agenda, diceva, c'è un'altra sfida.

«Risponderemo a bandi regionali per investimenti che permettano di integrare la filiera, rafforzando i legami fra i partner, e permettendo alla piccola-media impresa di crescere con il contributo della grande impresa. Non si tratta solo di calamitare risorse, quindi. Senza tralasciare il discorso formativo: stiamo siglando un accordo con sei soggetti per un piano di formazione pubblica».

In poco tempo, una specie di miracolo:

Brindisi ora è pure sede del Distretto nazionale dell'energia.

«Un'altra grande possibilità: non capisco perché Brindisi non colga l'opportunità di trasformazione delle fonti d'energia, c'è pure una legge che indirizza alla riduzione del carbone. E comunque, non dimentichiamolo: aerospazio ed energia rappresentano il 20 per cento del Pil mondiale: due grosse opportunità con cui misurarsi».

Entrambi i distretti hanno sede alla Cittadella, ormai snodo cruciale di eccellenze. Come andrebbe ulteriormente rilanciato il polo?

«Si tratta di un problema che la classe dirigente affronta con superficialità, poca consapevolezza e conoscenza parziale delle situazioni. Il presidente Errico conosce bene le condizioni della Cittadella, ma molta altra gente no, e ne parla senza minima cognizione. L'amministrazione provinciale ha operato bene, ma per la Cittadella ora è possibile fare di più, dopo l'autosostenibilità economica e organizzativa, in virtù di una profonda e forte cooperazione di tutti gli attori di Cittadella verso obiettivi comuni. Adesso, può fare un ulteriore salto e diventare l'esperienza più importante di tutto il Meridione. La politica deve riflettere su questo».

Ma il salto, ci pare di capire, non si fa con la proposta di Errico sullo scorporo della gestione.

«Con il presidente ho sempre avuto un rapporto leale, però la sua proposta indebolisce il territorio, perché di fatto lo priverebbe di un'agenzia di sviluppo pubblica e privata: se la parte pubblica viene meno è la fine, i privati finirebbero per fare solo i loro interessi e non quelli del territorio. La parte pubblica è un collante fra competenze, trova la miscela giusta per lo sviluppo, preservando la funzione programmatrice della Cittadella».

Durante la sua esperienza alla Provincia, che idea s'è fatto del contesto socio-economico?

«Una realtà troppo debole e frammentata, ad alto tasso conflittuale. E soprattutto, ho constatato qual è il grosso deficit di politici e classe dirigente: mancano di consapevolezza delle situazioni, parlano di università o di imprenditoria senza conoscerle, non hanno visione di lungo periodo, badando solo a risultati immediati, di facile riscontro. Ma così non si va lontano».

Oltre all'aerospaziale e all'energia, quale può essere un terzo jolly da giocare?

«Quello delle infrastrutture e della logistica, naturalmente – anche qui – facendo sistema e non affidando tutto nelle mani di un solo soggetto, come può essere ad esempio l'Autorità portuale. Ecco: nel caso del porto industriale di Cerano, al di là del merito, si è arrivati a una scelta con scarsissima concertazione, eppure è uno snodo strategico. Sulle infrastrutture va fatto un discorso globale fra politica, mondo produttivo, mondo dell'istruzione e della ricerca (due aspetti fondamentali), fissando obiettivi comuni».